

## HERGLA - UNA PASSEGGIATA NEL TEMPO (Raccontata dalla Signora Farhat)

"Il tempo scintilla e i sogni sono conoscenza", diceva Paul Valéry ne "Il cimitero in riva al mare".

A Hergla, cosa ci raccontano le onde, le pietre, la terra e la gente? Una lunga storia che spero vi piaccia leggere o ascoltare, seduti in un piccolo caffè del nostro villaggio o immersi nei vostri pensieri di fronte al mare.

Nella notte dei tempi, dice il geologo, il mare si gonfia e i venti circondano un modesto isolotto roccioso, accumulando sabbia granello dopo granello. Instancabilmente, scolpiscono un tombolo, una penisola. L'isolotto originale è collegato alla terraferma da una striscia di terra che si estende da est a ovest e da splendide spiagge a nord e a sud; assomiglia a un uccello il cui becco si tuffa nel mare, la cui coda e le cui ali circondano due vaste sebkha (pianure salate).

Sabbia, mare e palude: un paradiso per le lumache, le cui numerose specie rendono i loro gusci parte del terreno. Gasteropodi terrestri e marini: questo bastò ad attrarre l'uomo preistorico, la cui presenza è attestata da alcune selci lavorate.

Mille anni prima di Cristo, dice lo storico: Ascoltate il mare raccontarci degli avventurosi Fenici, che fondarono i primi empori commerciali: Hadrumetum (Sousse)-Utica, poi Cartagine nell'814.

I Cartaginesi costruirono un potente impero marittimo, mentre la popolazione numida si assimilò gradualmente a questi civilizzatori provenienti dall'Oriente, adottandone gli dei e acquisendo le conoscenze degli agronomi, degli artigiani e dei mercanti punici. Hergla era allora solo una tappa sulla rotta costiera che collegava Cartagine ad Hadrumetum, e forse anche un rifugio per le galee cartaginesi.

Tuttavia, Roma stava crescendo in potenza, affrontando Cartagine. Il coro delle armi risuonò per terra e per mare. Cartagine sconfitta (146 a.C.), rovinata, maledetta, rimase nella memoria collettiva. I suoi dei, la sua lingua, il suo stile di vita, i suoi costumi, mescolati a quelli dei conquistatori romani.

Ascoltiamo le pietre: ci parlano di questa nazione di costruttori il cui rigore strutturato della "Pax Romana" si legge sul suolo tunisino, nelle città, nelle strade.

Qui nacque Horrea Coella, l'Hergla romana: il suo nome deriva da quello della famiglia fondatrice, i Coelii, e dalla loro usanza di conservare i raccolti in vasti silos, gli Horrea. Situata a nord di Acenae, sotto la dipendenza politica ed economica di Hadrumetum (Sousse), il capoluogo di provincia, la città si estendeva sull'attuale sito di Hergla e più a nord.

Non rimane traccia dei grandi monumenti – il Campidoglio, il Foro – che senza

dubbio un tempo sorgevano sulla nostra Hergla. Spariti, distrutti, rimaneggiati. E nessuno svelerà il segreto delle pietre squadrate, riutilizzate nelle costruzioni attuali, racchiuse nella calce, la cui bellezza noi conserviamo. Rimangono in piedi solo le fiere colonne che ornano le case di Dio, le moschee.

La popolazione berbera romanizzata non dimenticò la lezione punica. Si dedicava all'agricoltura, principalmente alla coltivazione di grano (di cui Roma aveva una forte domanda), orzo, miglio, orticoltura e arboricoltura.

Le attività di pesca sono evocate dai temi del mosaico recentemente riscoperto. La costa di Hergla, con la sua ampia piattaforma continentale e i bassifondi, favorisce la proliferazione di una fauna ittica diversificata. Inoltre, vi sono pesci migratori e di passaggio (quelli che si avvicinano alla costa in determinati periodi dell'anno).

Oggi, al mercato di Hergla, nei giorni di buona pesca, si possono vedere triglie, orate e la bellissima (e rara) cernia, proprio come le raffiguravano i mosaicisti.

Si presume che Hergla avesse un'industria ittica, simile a quelle ben consolidate in molte città lungo la costa tunisina. Alcuni resti a nord della città, gravemente danneggiati dal mare, sono interpretati come peschiere e vasche di salatura: qui si preparavano la salsamenta (pesce salato, soprattutto sardine) e il garum (una salsa di pesce molto speziata). Scambiati in anfore e vasi, questi prodotti, insieme al grano, lasciavano il porto di Hergla per l'Italia.

Il commercio si svolgeva via mare, ma anche via terra: l'odierna strada costiera, che ricalca l'antica via punica e poi romana, collega Hadrumetum (Sousse) a Hergla.

Proseguiva verso nord lungo il golfo verso Pupput (Hammamet).

Questa strada offriva il tragitto più rapido tra Cartagine e Sousse per mercanti e corrieri dell'amministrazione romana.

Senza dubbio i più religiosi tra questi viaggiatori si fermavano in un luogo di preghiera: il cristianesimo aveva già messo radici in Nord Africa entro il III secolo. Rivolgiamoci ora all'ECCLESIA HORREA COELIENSIS, la chiesa cristiana di Hergla. Percorrendo la costa verso Susa, si può vedere, in cima alla scogliera, un gregge simbolico attorno al suo pastore, in cerca di pascolo tra i resti di una basilica e del suo battistero. Lì, i vescovi conducevano i loro greggi lungo i sentieri del cristianesimo, a volte perseguitati, a volte tormentati da dispute dogmatiche.

Tuttavia, il potere romano era in declino. I Vandali, provenienti da nord, devastarono l'opera dell'umanità (VI secolo), poi giunsero i Bizantini; con loro, una pace dura e, a Hergla, la costruzione di una fortezza (VII secolo).

La città è impoverita e decadente. I contadini attendono, giorno dopo giorno... Il sole nascente irrompe dal mare, ennesimo simbolo: è da oriente che proviene la luce; poi

appaiono i cavalieri di Allah! Tutto è slancio, fede, fervore irresistibile che circonda Uqba ibn Nafi (che fondò Kairouan nel 670). Ai suoi compagni d'Arabia si aggiungono le folle sempre crescenti di Berberi, convertiti all'Islam. Hergla, dicono gli autori antichi, resiste per alcuni giorni; i suoi abitanti vengono sterminati. Ripopolata in seguito dagli Arabi, svolgerà un ruolo strategico. I sovrani Aghlabidi restaurano i bastioni e creano due ribat (fortezze custodite da monaci guerrieri). Nel IX secolo vengono costruiti due ponti, uno a nord, ancora oggi intatto, e l'altro a sud, il più grande dei due (utilizzato fino al 1969, quando le inondazioni ne smantellarono gli archi). I Fatimidi continuarono l'opera difensiva degli Aghlabidi: nel 944, il riparo delle fortificazioni di Hergla permise al generale fatimide Bushra el Mahdi di sventare l'avanzata del capo berbero Abu Yazid, noto come "l'uomo con l'asino", che si dirigeva verso Sousse e Mahdia.

I combattimenti si placarono. Hergla ritrovò la pace e la preghiera. Ricordiamo qui la bella leggenda dell'"uomo con il velo", Sidi Bou Mendil, originario del Marocco; di ritorno dal suo pellegrinaggio alla Mecca via mare, miracolosamente sostenuto dal suo velo, si stabilì a Hergla, di cui è il santo patrono, mentre il fratello, che lo aveva accompagnato, proseguì verso nord e fondò il suo eremo sulla rocca di Takrouna. È alla dinastia Hafside (XIII secolo) che Hergla deve la moschea di Sidi Bou Mendil, costruita sulla tomba del santo.

A Hergla, durante l'epoca della corsa alla patria, le navi vi sostavano, i Cavalieri di Malta rifornivano le loro riserve d'acqua dolce e gli Ottomani vi stabilirono una guarnigione.

Un altro episodio ancora ricordato dal villaggio: malnutriti dai loro magri raccolti, gli abitanti si organizzarono in una banda di briganti, sotto il comando di un capo robusto noto come Ercole. Le carovane, che viaggiavano costantemente tra Tunisi e Sfax, furono costrette a pagare tributi. Il Bey si infuriò, scatenò i suoi cannoni, disperse gli abitanti complici e fondò una nuova popolazione eterogenea – un mosaico di famiglie provenienti da ogni angolo della Tunisia – e... la pace regnò sulla strada per Hergla, che tornò ad essere un villaggio tranquillo. Gli abitanti di Hergla voltarono le spalle al mare. Agricoltori, si prendevano cura dei loro uliveti, piantati dagli Husseiniti, dei loro orti e delle loro greggi di pecore e capre. I loro compagni di lavoro erano cammelli, asini e muli... e non dimentichiamo le loro diligenti mogli.

Poi è arrivato lo sparto! Conosciamo bene lo sparto, quest'erba delle steppe sud-occidentali, che arriva a Hergla in fitti fasci. Madri e sorelle la ammorbidiscono immergendola in mare durante la notte. Dovreste vederle andare e venire tra il mare e il villaggio, quando, dritte, avvolte nei loro dakhila rosso vivo, con i fasci di sparto sulla testa, passano, fiere sagome contro l'azzurro del cielo e del mare, contro il bianco dei muri.

Lo sparto ci ha punto un po' le dita, e l'arte di intrecciarlo ci affascina tutti. Gli abitanti di Hergla sono diventati maestri nella fabbricazione di stuie di sparto, e il loro lavoro

trova un ampio mercato nei frantoi del Sahel. Nascosti alla vista nel fresco delle skiffa, donne, ragazze e bambini tessono lo scourtin (un tipo di stuoa) e realizzano anche spesse stuoe su un telaio verticale: fili di sparto con le estremità della parte inferiore libere formano ciuffi che conferiscono alla stuoa il comfort di un materasso e intrappolano eventuali scorpioni... Gli uomini, appoggiati alle pareti ombreggiate delle piccole piazze e delle moschee, sono abili tessitori di scourtin. Lo scourtin porta un certo comfort: funge da valuta, come una banconota. In previsione di un evento costoso, come un matrimonio o la celebrazione di una circoncisione, gli scourtin vengono ammucchiati nelle skiffa: un conto di risparmio affidabile...

Luoghi di preghiera e meditazione, le moschee ci attraggono. La più antica, chiamata Beit Allah, si trova nella parte alta della città, molto vicino al dispensario costruito sul sito dell'antico ribat (monastero fortificato). Questa era la moschea dei monaci guerrieri. La sua sala di preghiera presenta due strutture architettoniche: due campate a volta, poggianti su otto colonne antiche, rappresentano la sezione originale. Un ampliamento successivo aggiunse altre due campate sostenute da pilastri in muratura. Il minareto è basso e quadrato. La Grande Moschea di Sidi Bou Mendile si affaccia sul cimitero marino e sul porto peschereccio. Modificata e ampliata nel XVIII secolo, le sue eleganti proporzioni sono ammirabili. Il portico centrale con le sue arcate invita all'ingresso. La sala di preghiera è un luogo di serenità. L'occhio segue le linee degli archi, le colonne antiche e l'ampia cupola costruita su tubi di terracotta.

Oggi, a Hergla, riscopriamo la sua lunga storia, i suoi sogni e le sue realtà. È d'obbligo passeggiare per i suoi vicoli ombrosi. I loro muri, sotto molteplici strati di calce, parlano di una mano gentile, nemica degli angoli acuti. I portoni del centro, dipinti di un blu intenso, a volte offrono scorci di donne sedute in cerchio. I piccoli giardini nelle piazze, le palme, i nuovi e accoglienti ficus, aggiungono un tocco di verde vibrante alla consueta armonia di bianco e blu, una nota che sorprende e incanta, occasionalmente punteggiata dalla fiamma di un geranio in fiore. Hergla si sta evolvendo, naturalmente; le sue case stanno guadagnando piani, le loro facciate ornate da finestre, balconi con piccole colonne e piastrelle di terracotta – forse sconcertanti, ma ingenue e toccanti. Gli abitanti sorridenti ci salutano al nostro passaggio. Bambini ridenti corrono e si spintonano intorno ai visitatori.

Monique Farhat

<https://jdidihei.blogspot.com/2009/03/hergla-par-mme-farhat.html?m=0>